

Senato della Repubblica

Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze sulla Legge finanziaria 2007

15 dicembre 2006

Signor Presidente, onorevoli Senatori,

prendo la parola in questa Aula per invitare il Senato ad approvare la Legge finanziaria e il bilancio che il Governo presenta e su cui chiede che gli sia rinnovata la fiducia. Da oltre 80 giorni la manovra sui conti pubblici è oggetto di intenso lavoro nelle Camere elette dal popolo, viene discussa in ogni dettaglio sui giornali, alla televisione e nelle piazze.

Il segno di quanto mi accingo a dire è espresso dalla stessa parola che dà il nome a questa procedura: fiducia. Fiducia nelle energie del paese, nelle sue possibilità, nella capacità degli italiani di distinguere i fatti veri dalle false rappresentazioni, di udire le voci argomentanti anche attraverso il frastuono.

Si usa dire che la politica è l'arte del possibile; ma è stato anche detto che la politica deve rendere possibile ciò che è necessario. Abbiamo cercato di farlo. E abbiamo la profonda convinzione, conoscendo l'Italia e gli italiani, quelli che parlano e quelli che tacciono, quelli che lavorano e quelli che si preparano al lavoro, che operando per il meglio nella difficile situazione ereditata, stiamo preparando per il Paese un futuro più sereno e costruttivo del presente. E che questo sarà riconosciuto.

1. Nessun atto di Governo, e tanto meno la Legge finanziaria che dell'attività del Governo costituisce un elemento fondamentale, può essere valutato senza rapportarlo da un lato ai fatti, dall'altro agli obiettivi.

Poiché è stato detto ripetutamente che questi fatti e questi obiettivi non sono stati comunicati in modo chiaro, cercherò di farlo di nuovo nel modo più sintetico in questa sede, che è la massima sede istituzionale e costituzionale per il Governo.

I fatti che ci siamo trovati davanti sono semplici. L'Italia ha accumulato negli anni un debito pubblico esorbitante, immenso, con pochi paralleli al mondo: 1.600 miliardi di euro. Per pagarne gli interessi occorre reperire ogni anno 70 miliardi. Dal 2005 il peso di quel debito ha ricominciato a crescere più rapidamente della produzione nazionale, ciò che non era più avvenuto dal 1994. Senza l'euro e senza la ritrovata stabilità dei prezzi, due obiettivi

faticosamente e meritoriamente raggiunti dal primo Governo Prodi, il peso degli interessi sarebbe insostenibile. I Buoni del Tesoro vengono sottoscritti in larga parte dal mercato internazionale dei capitali. Se i conti dell'Italia fossero giudicati poco affidabili, e ancora oggi siamo sull'orlo di questo negativo giudizio, la legge del mercato imporrebbe un rialzo dei tassi, perché altrimenti i titoli dello Stato italiano resterebbero non collocati. Un solo punto in più di interessi sul debito aggrava la spesa pubblica (e dunque la pressione fiscale) di 15 miliardi di euro, un punto del PIL. Ogni anno; non *una tantum*. Questo è il semplice fatto da cui partire; questo è il fatto troppo spesso taciuto nelle discussioni delle ultime settimane.

Ecco perché l'azzeramento dell'avanzo primario, perpetrato nella legislatura passata dal precedente Governo, è un fatto di straordinaria gravità: si è distrutto in pochi anni quanto si era faticosamente costruito in molti anni. In un Paese meno indebitato il fatto non sarebbe troppo grave. Lo è in Italia per le ragioni dette. In passato, prima dell'euro, la soluzione era semplice: si creava inflazione e si svalutava. Quella che Luigi Einaudi chiamava la tassa più ingiusta era il rimedio perverso per tirare avanti. Oggi, fortunatamente, questo rimedio non è più disponibile.

L'avanzo primario è il saldo dei nostri conti al netto della spesa per interessi. È l'ossigeno, la riserva per poter onorare i debiti e pensare al futuro. È il risparmio della collettività. Come una famiglia, come una impresa, anche la collettività deve amministrarsi guardando al futuro, non solo al presente. L'accumulo eccessivo dell'indebitamento è prima di tutto miopia, egoismo, sacrificio del benessere di domani al benessere di oggi, espropriazione dei nostri figli e nipoti. È peggio della condotta della cicala, che nella favola non accumula debiti, ma si limita a consumare l'esistente.

2. Come correre ai ripari? Nell'enunciazione, la risposta è semplice: si rimedia mettendo a posto i conti. Non perché ce lo impone l'Europa, ma perché ce lo impongono la salute pubblica, l'interesse nazionale, l'elementare buon senso. Questa risposta è stata annunciata nel giugno scorso dal Governo, che ha indicato anche le quantità necessarie allo scopo.

La Finanziaria che state per votare raggiunge l'obiettivo di risanare i conti, evitando il collasso

finanziario del Paese al quale eravamo esposti? La risposta, di nuovo, è semplice: sì. L'obiettivo di risanare i conti viene raggiunto.

Con una manovra per la massima parte strutturale viene, in un colpo solo, ricostituito un avanzo primario che già nel 2007 raggiungerà il 2 per cento. E in un solo anno viene riportato sotto il 3 per cento il disavanzo che da quattro anni era superiore ai parametri europei e che, in assenza di interventi, si sarebbe collocato a valori prossimi al 4 per cento. Viene così rispettato l'impegno assunto dal precedente Governo al termine della passata legislatura. Anche su questo fatto si è troppo taciuto nelle ultime settimane.

Non è stato facile mettere a punto le misure necessarie per il risanamento. Nonostante la presenza, nella maggioranza che ha vinto le elezioni, di culture politiche molto lontane tra loro nella loro genesi l'obiettivo è stato raggiunto.

La pluralità delle voci si è tradotta nella omogeneità dei comportamenti. Che l'intero schieramento della maggioranza abbia condiviso le responsabilità e le scelte necessarie per governare in una situazione difficile quale è la nostra è un fatto di importanza storica per l'Italia: un fatto che sembra passato inosservato.

3. Se ci fossimo limitati, per la Finanziaria 2007, a fotografare il "tendenziale", se non avessimo modificato nulla rispetto alle disposizioni della Finanziaria precedente, sarebbero accadute quattro cose: a) saremmo andati "sotto" di ben 15 miliardi di euro rispetto all'impegno assunto dal Paese nel 2005 per rientrare nei parametri di sana gestione sottoscritti nei trattati; b) avremmo dovuto rinunciare a interventi di spesa essenziali, cioè bloccato le Ferrovie, interrotto i lavori per le strade, sospeso le missioni di pace, non avremmo potuto rinnovare i contratti per l'impiego pubblico e così via; c) avremmo dovuto rinunciare a ogni intervento di stimolazione dell'economia e dell'innovazione; d) avremmo dovuto rinunciare a forme di sostegno alle famiglie con figli, alle donne lavoratrici, agli anziani bisognosi, ed altro ancora. Risanamento, sviluppo, equità.

4. Per soddisfare queste quattro esigenze occorrevano risorse. Come reperirle? Le sole due vie possibili sono evidenti: ridurre le spese e aumentare le entrate.

È vera l'affermazione, che si continua a ripetere quasi ossessivamente, che questa Finanziaria opera solo sulle entrate e non fa nulla sulle spese? La risposta anche qui è chiara: l'affermazione è semplicemente falsa. Basta leggere le cifre per quello che sono.

Questa Finanziaria attua un contenimento della spesa corrente che ha pochi precedenti nel passato e rappresenta una vera e propria inversione di rotta rispetto alle tendenze in atto. Si ferma un treno in corsa e lo si fa operando sul motore, non solo sul freno; lo si fa con misure permanenti, strutturali; non con palliativi da escogitare ogni anno di bel nuovo.

Per la prima volta si mette un vincolo all'aumento sinora quasi incontrollato della spesa sanitaria; e questo, si noti, in accordo con le Regioni. Per la prima volta si imbecca, concordandolo con essi, un *iter* di razionalizzazione della spesa dei Comuni. Le due misure introducono elementi importantissimi di federalismo fiscale, da tempo auspicati, ma non attuati sino ad oggi: al federalismo proclamato per una legislatura subentra il federalismo praticato. Sulle spese dei Ministeri si effettuano, più che in ognuna delle precedenti manovre di bilancio, risparmi sostanziali, eliminando ove possibile il superfluo. Ed altro ancora. Il tutto per una somma complessiva di oltre 10 miliardi di euro.

Un intervento pur tanto rigoroso non poteva, tuttavia, bastare: né per l'economia, né per la crescita, né per l'equità. Per l'economia occorreva rifinanziare ferrovie e opere pubbliche, che tra l'altro rappresentano sostegni all'occupazione: circa 4 miliardi. Per l'economia e per la crescita occorreva alleggerire il costo del lavoro, così da rendere più competitive le nostre imprese: il cuneo fiscale costerà nel 2007 circa 5 miliardi di euro, una parte dei quali andrà in busta paga. Per l'equità occorreva sostenere le famiglie e il lavoro femminile, i disabili e gli anziani indigenti; e occorreva far pagare qualcosa di meno a chi guadagna di meno.

Dunque maggiori spese pubbliche, certo, oltre che riduzioni. Ma spese di investimento, spese per infrastrutture. Spese necessarie a conseguire obiettivi essenziali di efficienza e di crescita; la ricerca e l'Università, certo meritevoli in futuro di investimenti ulteriori, sono comunque i comparti nei quali si è fatto ogni sforzo possibile per non pregiudicare gli investimenti. Rispetto all'evoluzione che si sarebbe avuta in assenza di interventi, si attua una ricomposizione e riquilibratura importante, dalla spesa corrente, che viene ridotta, a quella in conto capitale, che viene sostanzialmente incrementata. Anche questo fatto è stato quasi del tutto ignorato nella discussione delle ultime settimane.

5. Vengo alle entrate. Sul fronte delle entrate si è puntato anzitutto al recupero dell'evasione fiscale: far pagare le tasse a chi non le paga. Nel valutare la pressione fiscale, l'aumento delle entrate derivanti dal ridursi dell'evasione è cosa

ben diversa dall'aumento delle aliquote legali di prelievo. Non dispiaccia, questa affermazione, a chi non ama sentirla ripetere: la ripeto per rispetto ai tantissimi italiani che fanno il loro dovere di contribuenti onesti.

La lotta all'evasione significa in primo luogo distribuire più equamente il carico tributario, non significa aumentarlo. Ed è stato proprio il Senato a tradurre in norma l'impegno politico più volte enunciato dal Governo di ridurre le aliquote di prelievo allorché la lotta all'evasione abbia prodotto un permanente aumento delle entrate. L'evasione, che in Italia è patologia allo stato epidemico, può venir progressivamente arginata e ridotta a patologia sporadica. Non certo con i condoni. Al contrario: con politiche fiscali tenaci e continue, come quelle che abbiamo intrapreso. I primi risultati già si vedono, altri verranno. Quando saranno consolidati, si spera in tempi brevi, si potrà finalmente cominciare a far diminuire le aliquote.

Un'altra parte delle risorse necessarie per la crescita viene dall'impiego di una parte (la sola parte che i lavoratori liberamente decideranno di non assegnare alla previdenza integrativa, la cui partenza abbiamo deciso di anticipare di un anno) del trattamento di fine rapporto (TFR) delle imprese con più di 50 dipendenti. Questa misura non toglie assolutamente nulla né alle imprese né ai lavoratori, come ha spiegato lucidamente una voce isolata sul quotidiano di cui è editore proprio la confederazione degli industriali. I soldi sono e restano dei lavoratori e l'INPS si limita a investirli in infrastrutture, per raggiungere scopi largamente condivisi. Dove sta lo scandalo? Un fuoco di paglia, violento e fatuo. La riprova è che del TFR da qualche settimana non si parla più.

Invece la pressione tributaria, le tasse sui cittadini e le imprese che già adempiono al loro dovere fiscale, viene ridotta già in questa Finanziaria, se si tiene conto del complesso delle misure adottate. Aumentano sì i contributi previdenziali, ma, particolarmente col passaggio al sistema contributivo che è in corso, i contributi previdenziali rappresentano un risparmio dei lavoratori che verrà loro restituito in forma di maggiori pensioni future e non sono quindi assimilabili alle tasse in senso stretto. L'aumento è necessario non solo per assicurare l'equilibrio del sistema nel lungo periodo, ma anche per migliorare le pensioni future dei giovani.

Nel complesso, l'aumento del prelievo aggiuntivo sul settore privato rappresenta una quota modestissima della manovra complessiva. È, questo, un altro dato di fatto troppo spesso trascurato dall'analisi cui la manovra finanziaria è stata sottoposta in queste settimane.

Si sarebbe potuto procedere ritoccando un solo comparto, ad esempio alzando l'IVA; la Germania della grande coalizione l'ha alzata di tre punti. Questa scelta è stata scartata per non creare intralci ai consumi ed alla crescita. Si è preferito rimodulare con mano leggera (ripeto, con mano leggera: lasciamo per favore ad altri contesti l'immagine delle lacrime e ancor più quella del sangue) una serie di comparti allo scopo di coniugare la cura per la crescita con quella per l'equità. Chi ha parlato ossessivamente di un rialzo generalizzato dell'imposizione fiscale, di 67 nuove tasse, ha deliberatamente ignorato questi dati. I quali non si annullano certo per il fatto di venir contraddetti a parole una, cento o mille volte nei messaggi televisivi.

6. La procedura che in Italia conduce all'approvazione della Legge finanziaria è ben nota ed è praticata da anni. Questa volta, però, essa ha attraversato in sei mesi vicende a dir poco inconsuete, per non dire eccezionali, sulle quali non si può sorvolare.

Nessuna Finanziaria precedente ha conosciuto un *iter* così trasparente e così intensamente partecipativo quanto l'attuale. Ogni Ministro ha preso parte al gigantesco cantiere, manifestando esigenze raccolte nel concreto contatto con la realtà della quale è il responsabile politico e istituzionale di punta. Le Regioni, le Province, i Comuni, le rappresentanze dei lavoratori e degli imprenditori, i commercianti, gli artigiani sono stati ascoltati. A lungo, ripetutamente, approfonditamente. Il Governo ha operato una sintesi e l'ha espressa in tre punti: sviluppo, risanamento, equità. Le molte centinaia di disposizioni che compongono la manovra sono state più volte sezionate, riconsiderate sulla base di critiche e osservazioni, rimodulate, riscritte. Il Parlamento ha a sua volta introdotto rettifiche, miglioramenti, elementi ulteriori, pur lasciando intatte le mura portanti della manovra.

Tutto questo è positivo; è espressione di democrazia, è strumento per migliorare i testi legislativi, è acquisizione di apporti critici e di consensi. Guai a lamentarsene come se fosse un male del quale dovremmo liberarci. Lo dice un Ministro che non proviene dalla professione politica, ma che della politica, alla quale è stato chiamato, ha un altissimo concetto.

È positivo, ma ha i suoi costi: il flusso ininterrotto delle notizie ha dato l'impressione - un'impressione spesso lontana dalla realtà - di affanno, di confusione, di incertezza. Me ne dolgo e me ne scuso, a nome del Governo, con i cittadini. A questo occorrerà porre rimedio, anche migliorando le procedure per far sì che, già dall'anno prossimo, il percorso divenga più lineare.

È naturale la tentazione di pensare a quanto sia più agevole e più gradevole la procedura dei

Paesi nei quali la proposta del Governo va tal quale al voto del Parlamento. Il *budget* inglese viene approvato in cinque giorni. E tuttavia anche in quel sistema l'aula di Westminster interviene dopo una intensa fase di lavoro e confronto parlamentare nella competente commissione: al riguardo, convengo pienamente sulle considerazioni rivolte in questa sede dal Presidente Morando cui desidero rivolgere - così come al relatore, Senatore Morgando - un ringraziamento particolare per l'equilibrio, la fermezza, la chiarezza di metodo con cui ha diretto i lavori. Chi vi parla è un fermo sostenitore della concertazione, del confronto, della ricerca della soluzione più accettabile in termini di equità e di efficacia, ed è ben consapevole di quanto sia essenziale, sostanziale il contributo che deriva da un pieno coinvolgimento del Parlamento.

Non tutto è però sempre positivo nel processo vitale e tormentato della nostra democrazia. E proprio per salvaguardare l'instimabile valore di questo processo occorre a tutti i costi evitare che la spinta, pur legittima, per la tutela degli interessi particolari superi la soglia del ragionevole. Occorre evitare che il coro delle richieste particolari, pur comprensibili e quasi sempre di per sé giustificate, diventi così assordante da far tacere la voce profonda ma fievole dell'interesse generale e del bene comune. Il rischio per l'Italia sarebbe molto alto, se si smarrisse la bussola dell'interesse generale

Lo ha detto benissimo Gustavo Zagrebelsky in un articolo di pochi giorni fa su *La Repubblica*. "La politica pesca dalla società le istanze che essa vuole rappresentare [...]. Tante cose eterogenee e tanti soggetti sociali, conflittuali tra loro e al loro stesso interno, che con i mezzi più diversi [...] cercano di farsi strada e che la classe politica è tenuta a selezionare. Un caos di istanze tra le quali si deve però fare una prima, fondamentale distinzione, a seconda della prospettiva in cui si collocano: individuale e immediata, oppure generale e duratura. In questa distinzione traspare il pericolo della catastrofe della democrazia, cui è esposta per cecità o per incapacità di allungare il suo sguardo" (*La Repubblica*, 12 dicembre 2006).

7. È per l'interesse generale dell'Italia che si è fatta questa Finanziaria. Il Governo ha ascoltato e raccolto diverse istanze, ma senza perdere di vista i tre obiettivi - sviluppo, risanamento, equità - che ho appena ricordato e senza mancare il traguardo stabilito. Un traguardo, sia detto per inciso, che oggi alcuni contestano, avanzando la tesi che l'intero aumento del gettito del 2006 (in sé un fatto molto positivo) sia ormai strutturale e, soprattutto, aggiuntivo rispetto alle previsioni. Non è vero. Il Governo ha costantemente aggiornato le stime del gettito e la Finanziaria tiene conto, quasi per intero, del maggior gettito

tributario del 2006. Non c'è quindi un tesoro nascosto da spendere, almeno per ora.

Vi è chi ha sostenuto persino la tesi stravagante che per sistemare tutto sarebbe bastata una manovra da 15 o addirittura da 7 miliardi di euro - del tutto al di fuori della realtà. Giudizi fondati su una lettura errata, se non pretestuosa, dei fatti e dei dati. Non l'albero, ma addirittura il cespuglio o il filo d'erba, ha nascosto la foresta. E allora non meravigliamoci se il cittadino non capisce. E magari protesta. Ma la foresta c'era, c'è, e a questa bisognava e bisogna guardare.

In questi mesi di intenso lavoro è stata mia costante cura verificare, quanto più spesso possibile, le richieste e le reazioni di chi lavora e produce. Piuttosto, e prima, per ascoltare che per persuadere. Ciò mi è sembrato e mi sembra tanto più necessario in presenza di misure senza dubbio severe. Ebbene, in Veneto come in Lombardia, in Romagna, in Abruzzo, in Toscana e altrove, ho ascoltato certamente lamenti, critiche, insofferenze, impazienze. Ma anche, in misura non inferiore, segnali inequivocabili di consapevolezza e disponibilità a modificare comportamenti che pregiudicano uno sviluppo sano dell'economia, a cominciare dall'evasione fiscale. Quando confronto l'immagine catastrofista di tanti commenti con quella degli incontri pubblici e privati, allargati o ristretti, ai quali ho preso parte personalmente non posso non notare uno iato. Quasi si trattasse di due mondi separati.

La mia convinzione, che ogni incontro sembra confermare, è che l'Italia ha in sé energie vitali ancora enormi. Certo, non vi è più la spinta prepotente al benessere che fu propulsiva negli anni Cinquanta e Sessanta, né la sfida immediata del Mercato comune, che costrinse a fare subito il salto qualitativo necessario a vincere la concorrenza dei Paesi vicini. Certo, oggi la sfida è più ardua e non può essere agevolata dallo strumento facile e ingiusto delle svalutazioni competitive praticate prima dell'avvento dell'euro. La sfida può e deve venire da una giusta ambizione sul futuro del Paese. Le energie, le intelligenze e la creatività ci sono. In ogni parte d'Italia. E l'immagine di questa creatività è vivissima fuori d'Italia, specie nei continenti lontani, nei paesi che stanno lottando per arrivare al benessere. Sta a noi sfruttare questa immagine per far crescere il nostro Paese e inventarci un futuro di sviluppo civile e sociale.

Ciò che lo Stato può fare è predisporre le condizioni, le strutture e le infrastrutture che facilitino il percorso. È qui lo scopo primario della Finanziaria e del programma del Governo. Eliminare gli sprechi per aumentare l'efficienza, attrarre gli investimenti stranieri, combattendo la criminalità organizzata e rendendo più celere la

giustizia, stimolare investimenti e consumi con un alleggerimento dei pesi fiscali che soltanto la lotta all'evasione renderà possibile, rendere più agevoli le riconversioni individuali e di impresa introducendo efficaci ammortamenti sociali, investire nella ricerca incentivando fiscalmente imprese e singoli che vi destinino risorse, riprendere gli investimenti a livello europeo.

L'Italia che vuole battersi per competere e per eccellere c'è ancora, l'Italia che guarda al futuro per fortuna c'è ancora. C'è ancora l'Italia che ha voglia di fare sacrifici per costruire un paese migliore.

8. Mi sia lecito rivelarlo, al termine di un processo politico intensissimo durato sette mesi: in più momenti ho temuto che si avverasse la sorte del vecchio pescatore raffigurato da Hemingway ed evocato da Altiero Spinelli davanti al Parlamento europeo nel febbraio 1984: il rischio di giungere a riva con la sola lisca nuda e spoglia del pesce tanto faticosamente arpionato. La sorte, ma anche il merito dei tanti soggetti, politici e non, che hanno contribuito a costruire la Finanziaria che ora siete chiamati a votare, hanno determinato un esito diverso. La partecipazione eccezionalmente intensa dei Deputati e dei Senatori, sia della maggioranza sia della minoranza, alle scelte della Finanziaria, è un fatto in sé estremamente positivo. È segno di un impegno pienissimo, che non so quante corrispondenze trovi in realtà parlamentari straniere.

Quanto alle incongruenze e agli errori, è giusto che la responsabilità di tutto ricada alla fine sul Ministro, anche per le cose materialmente non viste o controllate da lui. Controllare tutti i dettagli di una manovra di centinaia di norme rivedute ancora da cima a fondo in Commissione e al Ministero nei giorni scorsi, e rimesse a punto dagli uffici in poche ore e in nottate insonni

sarebbe impossibile. È giusto e doveroso che il Ministro si assuma la responsabilità di tutto. Ma è giusto che la manovra sia giudicata innanzi tutto nelle sue linee portanti, sulla base di fatti incontrovertibili, in relazione con i suoi obiettivi di fondo.

9. Dopo il tifone, la nave di Conrad vede il porto. Qualche vela è strappata, qualche impalcatura è da riparare e sarà riparata. Ma la struttura è integra. La nave può ripartire. Bisogna ora spiegare le vele per far sì che l'Italia torni a crescere a ritmi più elevati e che lo faccia in maniera duratura.

Ci sono, già nella Finanziaria e nell'azione complessiva del Governo in questi primi mesi, le premesse per costruire il domani. Innanzitutto una finanza pubblica più sana, condizione indispensabile per uno sviluppo sostenibile, per rinforzare la voglia di investire sul futuro, per orientare risorse pubbliche alla crescita e, soprattutto, per ridare prospettive ai giovani, ripristinando un patto di solidarietà tra le generazioni. Inoltre, le azioni intraprese per migliorare le pensioni future di chi oggi è giovane, specie se precario; per la ricerca scientifica, la formazione scolastica e universitaria, le infrastrutture, l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici; per il federalismo fiscale, l'ordine e la sicurezza interna, la giustizia incagliata; per la competitività delle nostre imprese, le liberalizzazioni, la concorrenza.

Bisogna quindi essere fieri di quanto fatto fin qua e del coraggio del Governo nel dire la verità ai nostri concittadini. Ma bisogna nello stesso tempo riconoscere che siamo solo all'inizio, che molto rimane da fare in tutti i campi che ho appena ricordato e che il lavoro andrà continuato fin da subito con ancor più tenacia e volontà. Questa Finanziaria ci permette di farlo con rinnovato ottimismo.

Vi ringrazio.